

IL CRITICO D'ARTE

L'arte, dopo le utopie delle avanguardie storiche, diffuse, ed in parte concretizzatesi, su più ampia scala, nel secondo dopoguerra, quando appariva centrale l'esigenza di una più estesa riproducibilità e diffusione del prodotto artistico, dopo essersi rifugiata, in seguito, nella specificità del suo linguaggio, nella stagione del Concettuale ma anche in quella, successiva ed opposta, del "ritorno alla pittura", ha, dopo la prima metà degli anni '80, e con modalità decisamente più marcate ai giorni nostri, imboccato un'altra strada, all'interno dell'eclettismo stilistico che caratterizza la contemporaneità. Oppressa da uno scenario altamente competitivo in termini iconografici e di estetica diffusa, saccheggata e costretta sulla difensiva da un incedere incessante di feticci e simulacri d'ogni sorta, l'arte attuale si difende optando per un atteggiamento in bilico tra adesione al reale, in termini di confronto serrato mediato dal tramite degli ausili offerti dalla tecnologia, e calcolato ritrarsi iconografico tra le pieghe del simbolo e di una ritrovata dimensione artigianale della creazione. Dimensione che si esplicita in vari modi e maniere, col tramite della pittura o di una competizione alla pari con gli oggetti e i comportamenti d'uso comune, intesi sia in senso concreto e tangibile che metanarrativo, sfidati sul loro stesso terreno con pratica demistificante ed ironica. Questa nuova dimensione "artigianale" dell'arte, in particolare di quella italiana, attualmente assai sottovalutata nello scenario internazionale, rappresenta qualcosa di inedito, che si manifesta con modalità differenti rispetto ad episodi passati. Rispetto alla questione del rapporto tra l'arte e la sua applicazione pratica ci si è avvicinati ad una giusta impostazione del problema laddove l'oggetto non ha perduto nulla della sua funzione primaria che è soprattutto tecnica, in particolare nella scelta dei materiali, traendo dall'arte, e dalle forme che essa ha assunto nel corso del Novecento, la vocazione al manifestarsi in una veste simbolica tale da indicarne l'affidabilità in termini di confort e di prestazioni. Nell'attuale clima di eclettismo stilistico persiste tuttora la citazione delle avanguardie novecentesche ma, nei casi migliori, che in Italia non sono pochi pur avendo subito, negli scorsi anni, un tenace processo di oscuramento ormai sempre più prossimo al tramonto, si assiste ad una ridefinizione dei generi, sullo sfondo dell'inevitabile collante del rapporto con le nuove tecnologie e l'universo delle comunicazioni, con cui ci si confronta sperimentandone dall'interno le potenzialità di arricchimento formale o, al contrario, ci si sottrae pur non negandole, rifugiandosi consapevolmente nell'ambito della specificità linguistica e nella suggestione di una narrazione simbolica. Nei primi anni di questo nuovo millennio le carte si rimescolano nuovamente, riavvicinando, per taluni aspetti ed in presenza di quello che è un'enorme ampliamento dell'offerta creativa a tutti i livelli, le arti ad un clima simile a quello degli anni '80, con gli artisti intenti ad esplorare la dimensione ludica ed innocente del gioco e dell'immaginario infantile e quella di una rinnovata dimensione artigianale del fare artistico, ispirazioni che paiono trovare precisa rispondenza nei territori delle creatività applicate.

Dario Brevi e Florencia Martinez, artisti tra i più significativi della generazione anni'80, inaugurano un nuovo percorso espositivo del progetto **"Back to College"**, fortemente voluto da **Maurizio Ettore Maccarini** in collaborazione con Sabrina Ruggeri, collocato nella città ligure di Borghetto Santo Spirito, che permetterà di proseguire in quella che si sta qualificando come una delle più interessanti iniziative di rilettura e contributo alla storicizzazione della generazione del Post Moderno italiano, vittima di lotte di sistema ma ora oggetto di una giusta rivalutazione.

Le opere di Dario Brevi e Florencia Martinez, caratterizzate da un estremo rigore, ma mai dal vincolo geometrico dell'angolo retto, sempre contraddetto dal gioco dei piani, dei pieni e dei vuoti, dal ritmo e della cromia, alternano la dimensione a suolo con quella su parete, spesso integrandole nella medesima installazione.

Il criterio di occupazione dell'ambiente tipico dei due artisti, che si differenziano per i materiali impiegati e l'immaginario storico e sociale con cui si confrontano, è senza dubbio sintonico alla categoria della "disseminazione", cui il critico Giorgio Bonomi ha dedicato una decina di anni or sono un saggio.

La disseminazione è una categoria usata dal filosofo Derrida negli anni Settanta relativamente al linguaggio e da Filiberto Menna per lo specifico dell'arte, per indicare una sorta di deflagrazione dal sito bidimensionale verso l'ambiente e lo spazio.

Dario Brevi, esponente di rilievo del Nuovo Futurismo è, per riprendere quanto scritto sul suo lavoro in merito alla partecipazione alla importante collettiva "Futurismi", svoltasi a Pavia nello scorso febbraio 2018, un artista che ha incarnato in pieno la svolta post concettuale degli anni Ottanta, ed il desiderio di produrre di nuovo manufatti artistici che, pur ispirandosi alla dinamica e spesso effimera esistenza metropolitana di quegli anni, fossero in grado di proporre una sottile ed ironica critica ai miti ed ai riti della contemporaneità.

Il lavoro di Brevi, pur non disdegnando la tridimensionalità, si esprime perlopiù con una sorta di pittura parietale realizzata con il tramite di sagome sintetiche e colorate create con l'ausilio di un materiale plastico indeformabile come l'MDF (medium density fibreboard).

Brevi si muove nella scia della Ricostruzione Futurista dell'Universo di Balla e Depero, creando icone agili e sintetiche, che creano un rapporto possibile tra artificio e natura giocato sul piano del colore, dell'ironia e della divertita partecipazione alla contemporaneità, andando oltre il rigore dogmatico ed ideologico della stagione Concettuale.

EDOARDO DI MAURO, giugno 2019

A volte capita... Capita che l'arte contemporanea sia comprensibile, colorata, bella e tocchi il cuore. A volte capita che io provi imbarazzo e addirittura pudore a scrivere di qualche artista, perché prima dell'artista ho conosciuto l'uomo, i suoi valori, il maestro che ha formato con la sua passione nuove generazioni di artisti. E così capita che io abbia difficoltà a concentrarmi sui valori formali delle opere esposte, inevitabilmente coinvolta da quelli emozionali. A volte capita pure che opere così vive e che parlano la lingua libera e spesso spregiudicata del contemporaneo, affondino saldamente le proprie radici nella storia... Più o meno tra la fine del 1983 e l'inizio del 1984, il gallerista milanese Luciano Inga Pin, con l'aiuto di Renato Barilli e di Francesca Alinovi, radunò attorno alla galleria Diagramma un gruppo di giovani artisti che raccoglievano l'eredità di Balla e Depero, mutuando dal manifesto Ricostruzione futurista dell'universo del 1915 l'intento di contaminazione dell'arte con moda, la pubblicità, l'arredamento e l'architettura. I Nuovi futuristi avvertivano forte la necessità di ripensare la società, di ridisegnare le città con il colore, attingendo al lato immaginifico e ludico dell'arte, liberandosi dei canoni tradizionali, guardando nuovamente alla pubblicità, alla civiltà dei consumi, ai mass media, ma con l'uso di nuovi materiali, allegri colorati divertenti, frutto della velocità della civiltà industriale. D'altronde sappiamo ormai tutti che il Futurismo fu un pop ante litteram: la commistione dei generi, il libero uso dei materiali, ma soprattutto la velocità (percepita dal futurismo come velocità meccanica e dal Pop come veloce e poliedrico uso dei media e come rielaborazione simultanea dei linguaggi in una sorta di esperanto anti-Babele) sono la struttura semantica di tanti nuovi linguaggi. Tra i Nuovi Futuristi c'era un giovanissimo Dario Brevi. In una società ormai globale che veniva investita da una seconda ondata di benessere, quella dell'edonismo reaganiano, in una Milano che creava nuovi bisogni e nuovi riti, la "Milano da bere", Dario Brevi non dimentica mai però che la ricchezza viene non dalla omologazione, ma dalla diversità. I suoi quadri-scultura in MDF (Medium Density Fireboard) sono ben lontani dagli stereotipi della civiltà dei consumi, rappresentano piuttosto un monito, un richiamo all'intelligenza pratica -tutta italiana- del saper fare, la stessa che ha permesso a Leonardo di progettare i Navigli e ugualmente di nascondere nel sorriso di una donna l'universo. Così nell'alternanza sapiente di pieno e di vuoto Dario Brevi adotta per le sue opere la ritmica della poesia. È un tema a lui assai caro quello della poesia, non solo per l'andamento semantico delle sue opere, per apparenti non-sense che aprono invece a mondi nuovi popolati da sogni e speranze, popolati da scie di farfalle che sostituiscono i fumi dello scappamento di quei motori cari al pittore per la velocità. In alcune opere la poesia è direttamente l'argomento fondante: in Tra le righe delle foglie son scritte le storie - capitolo III ad esempio la riflessione su Prévert diviene consapevolezza politica, necessaria speranza di lavorare per costruire altro. Nonostante ci alletti quindi con il colore, Brevi è ben conscio del dolore dell'uomo, ma ugualmente consapevole della possibilità di trasformazione e riscatto. Forse è per questo che uno delle sue icone più care è ad esempio l'albero, simbolo archetipico della possibilità di scelta tra il bene e il male, verticale di congiunzione tra terra e cielo: e se radici che affondano salde nella terra parlano di fatica e sofferenza per rimanere saldi, i frutti sono però fronde rigogliose e coloratissime, piene di quel calore che aiuta a vivere. Non tedierò il lettore con il ricco curriculum espositivo che ha visto Dario Brevi protagonista di Biennali di Venezia, di continue personali in Italia e all'estero, con l'elenco dei musei che hanno ospitato le sue creazioni (Fundació Joan Miró-Barcellona, Mar t- Rovereto, Olympia-Londra, Palais des Expositions - Nizza, Ginza Dai-Ichi-Tokyo, Sharjah Arts Museum-Emirati Arabi Uniti, Finish National Gallery - Helsinki, Joods Historish Museum - Amsterdam, Museo della Permanente, Palazzo delle Stelline, Palazzo Reale - Milano) o con le innumerevoli volte che ha messo l'arte al servizio della comunità per iniziative di solidarietà. Per una volta vi invito solo a guardare. Perché spesso l'amore si fa con gli occhi, in silenzio, e nel cuore "altri racconti".

RAFFAELLA CARUSO, giugno 2019



BACK TO COLLEGE
ARTE CONTEMPORANEA



DARIO BREVI

DAL 22 GIUGNO
AL 11 LUGLIO 2019

LUNGOMARE MATTEOTTI, 7 ROSSO | BORGHETTO SANTO SPIRITO



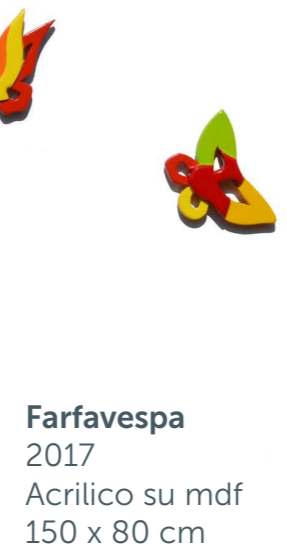
Audrey Hepburn
2011
Acrilico su mdf
80 x 80 cm



**Tra le righe delle foglie
son scritte le storie - Cap XVIII**
2017
Acrilico su mdf
93 x 50 cm



L'acqua è oro
2018
Acrilico su mdf
118 x 60 cm



Farfavespa
2017
Acrilico su mdf
150 x 80 cm



La ricerca della gioia
2019
Acrilico su mdf
70 x 135 cm



**Francesco è nel bosco
(da Leonardo disegni
per monumento Sforza)**
2018
Acrilico su mdf
65 x 96 cm



L'amour ah l'amour
2018
Acrilico su mdf
64 x 55 cm



**Tra le righe delle foglie
son scritte le storie - Cap XXV**
2018
Acrilico su mdf
75 x 55 cm



**Tra le righe delle foglie
son scritte le storie
Cap. XI amori estivi**
2018
Acrilico su mdf
73 x 55 cm